

Qui a fianco,
un tratto
delle mura
adiacente
a porta
Savonarola.



L'hanno chiamato "l'altro 8 febbraio" per distinguere da quello risorgimentale. L'8 febbraio 1944 la città di Padova visse un episodio ben diverso: una bomba inglese centrò il bastione Impossibile, dove era stato ricavato il rifugio antiaereo "Raggio di Sole" causando più di duecento morti. Il comitato mura, che nei pressi del bastione ha la sua sede, da una decina d'anni ricorda questa tragedia anche ricostruendo la memoria collettiva, parzialmente perduta. Sabato 6 febbraio alle 17 in aula 1914 viene messo in scena lo spettacolo *Vite spezzate*, di e con Filippo Albertin; domenica 7 alle 10 nella chiesa della Natività viene celebrata una messa di suffragio e sia domenica che lunedì 8 il bastione è aperto per visite guidate dalle 10 alle 12.

«Il nostro desiderio – spiega il segretario del comitato Fabio Bordignon – è di far riscoprire ai padovani un "luogo" come il sistema bastionato che è il contenitore della città ma anche un meraviglioso contenitore di storie da raccontare, a partire dalla loro funzione di struttura militare». Un luogo, aggiunge, che con i suoi 11 chilometri di percorso è il più grande monumento cittadino e contemporaneamente il meno percepito, perfino dagli stessi padovani. Anche per questo il comitato ha fatto una proposta che sembra abbia trovato udienza nell'amministrazione comunale: «Abbiamo chiesto sia predisposto un piano di illuminazione delle mura nella convinzione che, se i padovani cominceranno ad accorgersi della loro presenza, inizieranno

PARCO DELLE MURA L'8 febbraio la strage del rifugio Raggio di sole Attorno a quelle pietre riaffiorano tanti ricordi

anche ad averle a cuore. Un altro obiettivo generale è la liberazione dei percorsi che costeggiano i bastioni, rimuovendo tutte quelle recinzioni, barriere, cancellate sorte nel corso dei decenni che hanno molto frammentato la percorribilità, facendone perdere la dimensione unitaria».

Al comitato sta a cuore che gli interventi in corso di progettazione e di realizzazione rispondano a un quadro organico, non siano determinati solo dall'emergenza. Per questo lo scorso anno ha predisposto un piano generale del parco delle mura che considera tutto il sistema fissando i criteri generali di intervento, in modo che anche se i lavori vengono scaglionati negli anni si vada avanti con un metodo e non eseguendo solo interventi emergenziali. «Il comune – commenta Bordignon – ha fatto diventare priorità il recupero del sistema bastionato. Hanno scelto di partire dal lato nord, quello che si affaccia sul Piovego, dal torrione della Gatta al ponte di corso del Popolo e poi verso il Portello e la gola San Massimo». A questo proposito il comitato mura ha segnalato l'opportunità di recuperare gli spazi interni del torrione dell'Arena, recentemente riscoperti nell'ambito della sistematica esplorazione degli ambienti sotterranei iniziata nel 2008 insieme al gruppo speleologico: «Stiamo andando avanti a riscoprire, esplorare, documentare e rilevare questi spazi, in modo che il comune abbia la base su cui fare eventuali progetti. Sotto una delle fontane dei pesci rossi dei giardini dell'Arena c'è un ambiente perfettamente integro, ma pieno di acqua e fango. Il suo recupero, per quanto oneroso, sarebbe essenziale perché porterebbe le mura all'interno del circuito turistico della città, essendo a ridosso della cappella degli Scrovegni e dei musei civici. Diventa quindi il primo punto in cui il tu-

rista può prendere coscienza dell'esistenza delle mura, e quindi salire in barca o prendere la bici per esplorarne una parte».

Ma l'attenzione del comitato non è solo puntata sul lato nord. Sono stati fatti di recente lavori al baluardo Santa Croce, sul lato che si affaccia sui campi del Cus: «Abbiamo indicato due cose – continua Bordignon – che mancano per finire quell'intervento: la rimozione di una recinzione, non più necessaria avendo avviato al pericolo di crolli, e la questione della vecchia scuola Camillo Aita di cui decidere il destino. La situazione è per certi versi simile a quella del bastione Alicorno anch'esso restaurato (vedi articolo sottostante). Ma ogni caso ha caratteristiche particolari, all'interno di un quadro generale omogeneo. Pensiamo agli interventi sulla viabilità con le rotonde in ideazione lungo viale Codalunga. Si potrebbe prendere in considerazione l'opportunità di liberare alcuni tratti delle mura attualmente nascosti dal liceo Marchesi e dalle rimesse per gli automezzi comunali. In passato si parlava del tratto dismesso di via Sarpi tra i bastioni Moro I e Moro II come primo elemento del parco mura, un'area libera in cui va fatta della manutenzione del verde ed eventualmente degli scavi per ripristinare il livello della fossa esterna alle mura. Quel tratto può essere facilmente collegato con la zona di Codalunga. Più giù, tra i bastioni Savonarola e San Proscodimo, la strada di servizio alle mura non era così aderente alle mura, ma scorreva all'interno dell'attuale caserma Prandina. La via esiste ancora, per cui si potrebbe riportare la circolazione delle auto in quella sede, liberando l'attuale per un percorso verde che unisca i due bastioni sopra cui sorgono rispettivamente un giardino abbandonato e un'area verde interclusa».

▶ L. B.

IL LIBRO Indagine a più mani sul torrione Alicorno Era la sentinella meridionale

Il torrione Alicorno rappresenta il bastione più meridionale delle fortificazioni cinquecentesche patavine, ubicato in un punto cruciale per la difesa della città in direzione del Bassanello, e ne costituisce uno dei capisaldi in un ruolo gerarchicamente non inferiore al complesso del Castelnuovo. Fa infatti da cerniera tra i sistemi di controllo degli ingressi meridionali alla città – stradale e fluviale – in precedenza affiancati ma, a seguito della costruzione delle nuove mura, allontanati fra loro per maggior sicurezza. Da un lato protegge, in abbinamento con la Santa Giustina, il fronte sud; dall'altro, sorregge il Bacchiglione in combinazione con il torrione della Saracinesca e la mezzaluna Ghirlanda, lungo il tratto in cui il fiume si avvicina e poi lambisce le mura per un buon pezzo, prima di entrare in città alla Saracinesca.

Il torrione, la cui costruzione venne ultimata nel settembre 1517, è stato sfraggiato – ancora nella primavera del 2009 – da un crollo che ha interessato un tratto lungo quasi venti metri e alto più di sei nei pressi della scuola dell'infanzia Madonna di Lourdes. Un evento, verrebbe tuttavia da dire, providenziale per un ap-

profondimento degli studi sulla genesi del manufatto. Risoltosi per fortuna senza danni alle persone – ma neppure alla storia, visto che aveva riguardato un rifacimento di poco più di cinquant'anni prima – il crollo si è presentato come un'occasione inaspettata e imperdibile per indagare in profondità le strutture del bastione per molti versi più importante e interessante della cinta padovana, e così ricostruirne in modo puntuale le vicende costruttive. Gli scritti e i materiali dell'autorevole gruppo di professionisti che ha effettivamente operato sul manufatto – sia con le indagini archeologiche, sia con la progettazione e la direzione dei lavori, sia con l'esecuzione degli interventi di conservazione e di restauro – sono stati raccolti in un pregevole volume (*Il Torrione Alicorno*, a cura di Patrizia Dal Zotto, Comitato Mura di Padova, Edibus, pp. 220, euro 30,00).

Pur con i diversi metodi d'indagine propri di ciascun ambito disciplinare, le ricerche interagiscono in un testo unitario, mantenendo purtuttavia il valore di saggi monografici. Pagine appassionate, descrizioni minuziose sono dedicate allo stato attuale dei luoghi (Adriano Verdi), alle ca-



semate di cortina del bastione (Adriano Menin), alla tormentata vicenda edilizia dell'Alicorno dal 16° al 20° secolo, caratterizzata da incertezze e ripensamenti (Patrizia Dal Zotto, Andrea Ulandi), al contesto in cui sorge il manufatto in stretto rapporto con le acque (Ugo Fadini, Vittorio Dal Piazz, Martina Massaro), al restauro degli ambienti interni (Adriano Verdi, Domenico Lo Bosco) e a quello del cilindro esterno (Edi Piazzetta, Stefano Tuzzato, Romano Cavallo, Daniela De Zuccato, Claudio Modena, Carlo Bettio).

La monografia getta inoltre sul tappeto una serie di questioni legate all'attuale presente e futuro del luogo. «Va ripristinato – considera Ugo Fadini – per quanto possibile, il rapporto del bastione con le acque del Bacchiglione, che un tempo lo lambivano sul versante occidentale». Sarebbe necessario, argomenta, in primo luogo eliminare la vegetazione spontanea, peraltro di scarso interesse, che oggi ne impedisce la vista sia da via Goito che dal tronco Maestro, in particolare durante la bella stagione quando il bastione dovrebbe rappresentare uno degli elementi principali di attrazione per chi, appassionato



del luogo o turista in visita alla città, naviga sul canale.

Un'altra questione sul tappeto riguarda gli edifici scolastici che circondano il bastione e che, come molte altre costruzioni sorte lungo il perimetro della cinta bastionata, ne impediscono non solo la semplice visione, ma anche la comprensione delle funzioni. Nel nostro caso quello che rischia di sfuggire è proprio lo strettissimo rapporto fra il torrione e le acque del fiume, ma anche del canale che da esso prende il nome di Alicorno.

Da ultimo, una speranza. Quella che domani, neppure troppo lontano, quando la piattaforma superiore del torrione potrà essere sistemata e riaperta al pubblico, sarà sufficiente, è sempre Fadini che scrive, «tenere aperti i cancelli che chiudono i giardini dell'Alicorno, ultime vestigia di quello che fu il parco Trieste, per mettere a disposizione dei padovani e dei turisti un percorso "in quota" sulle mura, di quasi un chilometro e mezzo, dal ponte Saracinesca a piazzale Santa Croce: il torrione Alicorno come nucleo di un auspicato parco storico-ricreativo».

▶ Alberto Espen

Uno scorcio del torrione Alicorno restaurato e la copertina del libro a lui dedicato. Sotto, a sinistra, un'esplorazione del gruppo speleologico e il torrione Alicorno dopo il crollo di parte della cortina.

cultura

